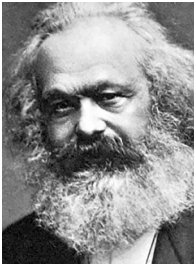


Introduzione ai MANOSCRITTI FILOSOFICI di Marx del 1844

Raffaele Arcese



I *Manoscritti Economico-Filosofici* sono la prima vera espressione della teoria comunista di Marx e la prima espressione dei suoi studi economici; sono tre quaderni “tirati fuori” ed isolati da un gruppo di *nove quaderni che fra il 1843 e il '45 Marx compone a Parigi*, formati da estratti e da annotazioni dei testi classici dell’economia politica. Questi tre quaderni vengono scritti da Marx tra il maggio e l’agosto del ’44, prima della pubblicazione dell’opera che scrive nel Febbraio ’45 con Engels, “*La sacra famiglia*”.

Come gran parte delle opere giovanili di Marx, i *Manoscritti* vengono abbandonati e lasciati da Marx alla “critica roditrice dei topi”, e vengono pubblicati solo molto tempo dopo la morte di Marx: Le prime edizioni risalgono al periodo tra il 1927 e il ’29, ma solo nel 1932 nella Prima Mega l’allora curatore Adoratskij cura una pubblicazione dei *Manoscritti* e per la prima volta gli attribuisce un titolo, *Manoscritti Economico-Filosofici del 1844*; solo nel 1998 si arriva ad un’edizione completa di tutti i nove quaderni parigini di Marx.

Certamente *la pubblicazione dei Manoscritti segna e divide la storia del marxismo, segnando due linee precise nella storia delle interpretazioni di Marx*:

- Da un lato ci sono le edizioni sovietiche, la cui impronta è data da Riazanov, edizioni che tendono ad una netta svalutazione del significato dei *Manoscritti*: fin dall’Introduzione di Riazanov ai *Manoscritti*, essi sono visti come un testo giovanile di Marx, ancora influenzati dall’Idealismo e che vengono pubblicati come semplici appunti e come materiale preparatorio alla Sacra Famiglia. Secondo quest’interpretazione non bisogna pensare che nei *Manoscritti* sia contenuta la filosofia di Marx e non bisogna perciò dargli troppa importanza.

A quest’interpretazione si richiamerà anche la lettura di Althusser, la cui tesi principale è che *c’è una rottura epistemologica nel percorso di Marx* (nei *Manoscritti* c’è un “*Marx prima di Marx*”) e per il quale i *Manoscritti* sono l’ultima espressione di una *giovanile metafisica* di Marx che verrà poi completamente superata da Marx a partire dalle Tesi su Feuerbach e dall’Ideologia Tedesca.

- I *Manoscritti* diventeranno invece il testo fondamentale di quello che è stato definito “*marxismo occidentale*” (Fromme, Marcuse, la Scuola di Francoforte ecc.): in questa corrente interpretativa si ritiene che in quest’opera si trovi la *teoria dell’alienazione* e che essa rimanga la base filosofica permanente in tutta l’opera di Marx, anche se Marx poi non userà mai più quest’espressione. *La teoria dell’alienazione dell’uomo è la base filosofica di Marx, da cui deriva ogni altra conseguenza del suo pensiero.*

Se c’è continuità o discontinuità nel percorso di Marx, è questa la questione interpretativa in ballo nella storia del Marxismo.

In questi tre quaderni si trovano tre novità fondamentali del pensiero di Marx:

- 1) La prima analisi dell’economia politica, ossia Marx ci dà un’interpretazione delle principali categorie dell’economia politica (*capitale, rendita fondiaria, salario* ecc.).
- 2) La teoria dell’alienazione, ossia quella del *lavoro alienato*.
- 3) La prima teoria del comunismo, che *si lega in maniera strettissima al concetto di alienazione*.

Quali problemi pone la lettura dei *Manoscritti* e in modo particolare la teoria dell'Alienazione? Un 1° problema riguarda il fatto che Marx opera una distinzione fondamentale tra quella che lui chiama la *storia dell'industria*, l'industrialismo, e la *forma sociale determinata* del capitalismo: Marx finora ci si è presentato come un autore che attribuisce un valore alla storia dell'industria, che viene vista come *la storia delle capacità dell'uomo*, fino a considerare la rivoluzione borghese ed il suo pieno compimento come una condizione necessaria per la rivoluzione comunista. Marx perciò *non vuole riportare l'uomo nell'idiotismo della vita contadina*: il grande problema del comunismo è quello di un *governo razionale dello sviluppo industriale*. La teoria dell'alienazione sembra invece non solo costituire una critica della forma sociale del capitalismo, ma una critica dell'industrialismo stesso e della tecnica, per cui *il comunismo metterebbe in discussione non solo il capitalismo ma lo sviluppo industriale stesso*. Nella teoria dell'alienazione Marx non parla dello schiavo, dell'operaio o dell'oppresso, ma parla dell'uomo: si parla dell'uomo in tutto lo sviluppo della storia dell'industria, e Marx usa la categoria di *uomo* che poi sarà largamente critica da Marx stesso negli scritti successivi.

Il 1° problema che i *Manoscritti* pongono è quello di capire se Marx è un *critico del capitalismo* o è un *critico dell'intero sviluppo dell'industria*.

Il 2° problema riguarda il rapporto tra le categorie critiche fondamentali di Marx, e Marx dispone di *tre principali risorse* per compiere la critica della civiltà: l'alienazione, l'oppressione (come regola della storia) e lo sfruttamento (come forma specifica del capitale). Queste parole sono le tre grandi risorse critiche di cui Marx dispone, e Marx si deve sempre interrogare su *cosa sia il loro rapporto, quale termine fondi l'altro o se i termini siano distinguibili fra loro*.

Nel Manifesto si parla di una *regola della storia umana* e di una sua *deformazione iniziale*, presente in ogni forma sociale: tutta la storia è segnata dalla regola dell'oppressione perché questa regola dice che fin dall'inizio la specie umana si divide in due generi di uomini, e perciò l'umanità è spezzata fin dal suo inizio.

Il signore antico si limita a consumare ciò che lo schiavo produce e considera il lavoro come una funzione animale: nella filosofia antica (Aristotele parla dello schiavo come di un *animale domestico*) c'è la ricerca di *ciò in cui l'uomo eccede la funzione animale*, e il lavoro non eccede la dimensione animale ma fa parte dell'animalità, non consentendo la libertà. Il signore antico fonda così l'idea di libertà sulla possibilità di occuparsi della pura vita teoretica o della vita civile; bisogna però ricordare che *il signore antico scopre la libertà e fonda la civiltà umana, uscendo dalla vita animale* (Marx è consapevole che la civiltà greca è una grande civiltà, segnata dal carattere dell'oppressione).

Lo *sfruttamento* è una seconda risorsa critica di cui Marx dispone; non ha lo stesso significato del concetto di oppressione, e può essere definito come una specificazione storica e decisiva dell'oppressione, perché nella società borghese l'oppressione *cambia forma*: non c'è più il signore e lo schiavo, ma l'oppressore (il borghese) non può definirsi come un puro consumatore, esso *non ha come suo fine la vita teoretica o la vita civile e politica*, ma esso è un uomo d'azione ed il fine dello sfruttamento è l'accumulazione e l'arricchimento. Il borghese esercita l'oppressione come regola della storia umana, ma *la esercita secondo la forma dello sfruttamento, ovvero estraendo plusvalore dal lavoro dell'operaio salariato sulla base delle condizioni*

moderne della libertà personale (sarà necessaria l'uguaglianza delle condizioni affinché sia possibile lo sfruttamento).

Quello dell'Alienazione è invece il problema che sorge coi *Manoscritti*: che rapporto c'è tra essa e sfruttamento o tra essa e oppressione? Bisogna abbandonare l'alienazione considerandola una forma giovanile e presto superata da Marx? La teoria dell'alienazione che si trova all'inizio del percorso del Marx economista e comunista cerca di spiegare perché l'uomo è entrato nella vicenda dell'oppressione (mentre il *Manifesto ed il Capitale* si muovono più sul territorio del "come", spiegando come si muove la storia e sulla base di quale regola o come funzioni lo sfruttamento).

I *Manoscritti* vogliono invece *rispondere alla domanda sul perché*, portandoci indietro al rapporto originario tra uomo e natura e tra uomo e uomo: per Marx c'è una continuità fondamentale, l'uomo è rapporto con la natura (*la natura è il corpo inorganico dell'uomo*) e ha un rapporto organico con gli altri uomini. Accade però che *questa continuità si spezza e che l'uomo appare frammentato*, e questa continuità dà luogo ad una disgregazione che a sua volta apre la strada alla storia dell'uomo come storia dell'oppressione.

È l'alienazione che cerca di spiegare l'oppressione e lo sfruttamento (e non è invece il contrario), ma è anche vero che non si può semplicemente concludere che questa è la filosofia di Marx, poiché questa filosofia la si indica nella *filosofia della praxis*, mentre la teoria dell'alienazione è una spiegazione radicale della regola della storia umana, ossia del fatto dell'oppressione.

La storia umana presuppone anzitutto il segno negativo, ossia la negatività del bisogno e la negatività del lavoro: Marx nell'Ideologia Tedesca comincia con la *negatività del bisogno*, per cui l'uomo è attraversato da questa mancanza ed è costretto dalla natura a produrre la sua vita: i bisogni negativi sono quelli dettati dalla natura e non ordinati dall'uomo stesso. Nella stessa Ideologia Tedesca Marx scrive che la soddisfazione del 1° bisogno (ossia il bisogno naturale) trasforma la natura stessa del bisogno, il bisogno si moltiplica e da naturale diventa umano: *nel comunismo l'uomo pone a sé stesso i suoi fini ed i suoi bisogni non sono più ordinati dalla natura, ma da sé*.

Nei *Manoscritti* il bisogno da negatività si converte in fatto umano: l'uomo non usa più il "grido della natura" per salvarsi dalla morte (come indicava Rousseau), ma *cresce le sue possibilità di comunicazione*: da un bisogno naturale iniziale nasce un bisogno ed un fine umano. La stessa cosa accade per il lavoro: nella storia dell'oppressione il lavoro è negatività, è un prezzo che viene pagato, tanto che *il signore antico fonda una civiltà e l'idea di libertà emancipandosi dalla pena del lavoro, lasciandolo al servo e allo schiavo*.

Come nel caso del bisogno, Marx opera la conversione della negatività del lavoro nella positività del lavoro, che nella sua visione diventa *realizzazione dell'essenza dell'uomo*, cambiando segno rispetto al modo con cui il signore lo aveva considerato: la negazione del lavoro spiega l'origine dell'oppressione ed essa stessa è la radice dell'alienazione. L'alienazione è *il motivo per cui l'umanità si spezza e si divide in due generi opposti*, poiché il signore ha la necessità di delegare ad altri questa funzione animale.

Marx arriva a questa tesi soprattutto grazie a Hegel e a Locke (col suo 2° Trattato sul Governo e la sua teoria sul diritto di proprietà), e arriva a leggere il lavoro come oggettivazione e come realizzazione dell'essenza umana: l'alienazione si fonda su questa conversione deformata della positività (che Marx chiama *oggettivazione*) in negatività,

ovvero *la negazione del valore del lavoro e della praxis*, e quindi espropriazione del prodotto del lavoro, ossia espropriazione di quella che Marx chiama *essenza generica (Gattungswesen) dell'uomo*.

La critica che Arendt rivolge a Marx su questo punto, correggendolo con la distinzione tra ciò che è *lavoro* e ciò che è *opera*: per Marx il lavoro è sempre *opera*, è sempre *oggettivazione della prassi*, è *l'uomo che pone a sé stesso i suoi fini e si oggettiva nel prodotto della sua oggettivazione*. In Marx nella società borghese l'uomo è alienato è espropriato del prodotto, ma *non perde la capacità di oggettivazione di sé poiché altrimenti non sarebbe il soggetto della rivoluzione*, anche il capitalista è alienato ma egli è solo alienato poiché non oggettiva sé stesso.

Il proletario è oggettivazione di sé e al tempo stesso alienazione, e per questo il proletario liberando sé stesso paradossalmente libera l'intera società ed anche il capitalista, poiché il lavoro positivamente considerato è oggettivazione, espressione di sé.

L'alienazione non è invenzione di Marx, ma è un grande e importante concetto della storia della filosofia:

- Ne parla Tommaso Campanella nella *Metafisica*, parlando di quando l'oggetto perde valore
- Rousseau nel *Contratto Sociale*, nel 6° capitolo del 1° libro, ne parla nei termini dell'*alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità*: è l'alienazione di ciascun associato alla volontà generale che fonda la volontà generale.
- Nella lingua tedesca ci sono due espressioni che si possono più o meno tradurre con alienazione, *Entoisserung* ed *Entfremdung*: *Entoisserung* ha dentro di sé *l'alterità, l'altro*, mentre *Entfremdung* ha dentro di sé *l'estraneità, l'estraneo*.

L'alienazione ha dentro di sé questi due significati, ed in Hegel compare prevalentemente come *Entoisserung*: il farsi altro è un'esperienza di arricchimento, un farsi altro che arricchisce la natura del soggetto (ad esempio, il farsi altro dello Spirito nella Natura per diventare più compiutamente Idea).

In Feuerbach invece l'alienazione è prevalentemente *Entfremdung* poiché ha il carattere della perdita di sé, nella proiezione della sua essenza di vita che l'uomo fa nella figura di Dio: l'uomo si aliena nel senso di una *perdita secca*, poiché senza l'elemento della coscienza di ciò che succede (ossia la *consapevolezza*) toglie a sé stesso e proietta nell'immagine di Dio, di cui *dimentica la genesi e che crede indipendente da sé*.

In Marx è presente l'alienazione in entrambe le accezioni:

- Essa è presente sia come *Entoisserung*, ed essa intesa come *oggettivazione* (ciò che Arendt chiama *opera*): l'uomo essenzialmente realizza la sua essenza alienandosi nel prodotto, cioè oggettivandosi
- Ma è anche presente come *Entfremdung*, ossia l'alienazione dell'operaio nella fabbrica moderna: Marx, riprendendo quasi letteralmente un'espressione di Feuerbach, scrive che *più l'operaio trasferisce nel prodotto, nella società capitalistica, più toglie a sé stessa, e diventa tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che produce*.

La teoria dell'alienazione presente nei *Manoscritti* si presenta come una sorta di *crescendo musicale di tre diversi tipi e accezioni di alienazione*, in cui dall'aspetto economico (che consiste

nell'*alienazione del prodotto*) si arriva progressivamente all'aspetto più propriamente filosofico (*l'alienazione della propria essenza generica di uomo*):

- 1) La prima figura la si comprende solo se si tiene presente cosa significhi per Marx *lavoro e prassi umana*: l'operaio mette sé stesso nel prodotto, si oggettiva e attraverso questa oggettivazione abbandona la dimensione animale (la sua umanità è nell'opera che ha compiuto, nel suo prodotto). Con questo determinarsi nell'opera *l'operaio crea un mondo artificiale e abbandona la ripetitività della natura*, fondando una storia, che ha una base naturale ma che la oltrepassa continuamente.

L'uomo si oggettiva in una storia e in una civiltà, realizza sé stesso secondo fini razionali (ossia *posti da lui stesso*, l'uomo diventa sostanzialmente *prassi razionale*); nella società capitalistica l'uomo, nella figura dell'operaio, continua a oggettivarsi e a conferire valore alla natura, fondando una storia, ma *la merce è espropriata al lavoratore*: questo può rendersi come l'immagine di una vera e propria rapina, dove però bisogna capire cosa venga derubato.

Viene derubato *qualcosa di fondamentale dell'essere umano*, e si pone di fronte all'operaio come una potenza indipendente e come qualcosa che gli è estraneo; *la sua oggettivazione diventa estraniamento, l'uomo si realizza nell'oggetto ma il suo oggetto gli viene sottratto*. Con questa prima figura dell'alienazione avviene quindi *la conversione del positivo nel negativo*.

- 2) Vi è poi una seconda figura, che è quella decisiva, ma che è anche una *conseguenza della prima figura* (ossia dell'espropriazione del prodotto); nella società borghese l'operaio non è espropriato solo della cosa, cioè della merce che lui produce, ma dentro il suo prodotto c'è qualcosa di più: quello che viene sottratto all'operaio è *l'atto della produzione, la praxis stessa*. Espropriare l'atto della produzione significa espropriare l'umanità e la capacità di oggettivazione dell'operaio, la sua creatività.

In questa seconda figura appare un concetto fondamentale dei *Manoscritti*, quello dell'*animale*: essere ridotti all'animale significa *essere ridotti ad un essere e ad un'esistenza che è separata dal lavoro*, un'esistenza che si limita a consumare l'oggetto per la sua sopravvivenza e opera un semplice scambio organico, non elaborando l'oggetto e dunque *non entrando nell'artificio*.

La differenza tra l'uomo e l'animale è tutta in questa prassi razionale, cioè in questa capacità di oggettivazione dell'uomo: l'uomo lavora non solo per rispondere al bisogno dettato dalla natura, ma *per creare un mondo artificiale e dunque per rispondere a bisogni e a fini che lui stesso si pone*.

In cosa consiste nell'alienazione del lavoro? Consiste anzitutto nel fatto che il lavoro è esterno all'operaio (vi è dunque la separazione del lavoro dall'operaio), cioè *non appartiene al suo essere* e dunque nel suo lavoro egli non si afferma ma si nega, sentendosi infelice; perciò l'operaio solo fuori dal lavoro si sente presso di sé, e si sente invece fuori di sé nel lavoro, e perciò il lavoro è solo un *momento per soddisfare bisogni estranei*.

L'estraneità del lavoro si rivela nel fatto che nel momento in cui viene meno la costrizione, esso viene fuggito come la peste; ne viene quindi come conseguenza che *l'operaio si sente libero soltanto nelle sue funzioni animali* (mangiare, bere, procreare ecc..) e invece *si sente non più che una bestia nelle sue funzioni umane* (il lavoro): ciò che è animale diventa umano e ciò che è umano diventa animale. Per questo motivo *l'alienazione tocca il valore del lavoro e il valore del bisogno*.

- 3) Infine si arriva alla terza figura dell'alienazione, dove non si tratta neanche più dell'atto dell'oggettivazione del produttore, ma dove invece l'alienazione riguarda la *Gattungswesen*, la sua essenza generica (il suo *essere-di-specie*): è in questa terza figura dell'alienazione che Marx ci "accompagna fuori dalla fabbrica" e ci fa guardare l'umanità nel suo insieme, *l'Uomo*.

L'Uomo (categoria sulla quale poi Marx polemizzerà) per il Marx dei *Manoscritti* è come un *nodo*, che *stringe insieme due relazioni inestricabili*: da un lato il rapporto uomo-natura, la loro continuità essenziale, e dall'altro il rapporto tra uomo e uomo. -L'uomo è *ricambio organico con la natura* ed è anche *essere sociale*, e questi due lati sono lo stesso *Gattungswesen*, la stessa natura del genere umano: l'uomo è in rapporto con la natura solo in quanto essere sociale, ed è in rapporto con l'altro uomo soltanto in quanto produce la propria esistenza (il *ricambio organico con la natura*).

La relazione con la natura e con gli altri uomini sono *due momenti di uno stesso nodo*: la natura nel suo insieme è il *corpo inorganico dell'uomo* (mentre il corpo organico è costituito dalla sua fisionomia), e sia attraverso il suo corpo organico e il corpo inorganico l'uomo è sempre parte della natura, e la governa essendo *prassi che trasforma la natura*.

Per Marx la vita umana è questa continuità essenziale tra uomo e uomo e tra uomo e natura, ma *nella storia, e più precisamente nella modernità borghese, questa continuità si spezza*: l'uomo si separa dalla natura e si separa dall'altro uomo, la sua essenza va in pezzi. L'alienazione di questo nesso costitutivo che costituisce l'uomo è perciò *la forma più radicale di alienazione, che lo priva della sua capacità di produrre storia* (e pertanto lo riduce alle sue funzioni animali).

Il comunismo invece è la situazione che riunifica quello che la modernità borghese ha spezzato, che ricongiunge l'uomo alla natura attraverso la *liberazione della praxis*: il comunismo supera la frammentazione della società borghese perché restituisce all'uomo la sua capacità di essere artefice di storia. Nei *Manoscritti* Marx scrive con un linguaggio giovanile, ed anche un po' poetico, che il comunismo realizza l'uomo totale: *l'uomo si riappropria del suo essere onnilaterale*.

Qual è il rapporto che nei *Manoscritti* si determina con la rivoluzione borghese? Marx sa riconoscere il positivo della rivoluzione borghese e delle opere compiute dalla borghesia, però la rivoluzione borghese ha fatto delle promesse, ossia quelle di *scardinare il sistema signorile e affermare il principio del merito e della dignità del lavoro*, ma per Marx essa non ha mantenuto le sue promesse: ha frammentato l'uomo e ha affermato un nuovo tipo di signoria, perciò *il fatto dello sfruttamento ha conservato la regola dell'oppressione*.

Ma già nei *Manoscritti* è presente anche la critica feroce al *comunismo primitivo*, ossia di coloro che pensano che il problema si risolve *tornando al di qua della rivoluzione borghese*, perciò sempre all'interno della regola dell'oppressione: Marx scrive che il comunismo è il risultato della storia umana (perciò parla di risultato, di ciò che viene dopo), l'intero movimento della storia è l'atto di nascita dell'esistenza del comunismo. La storia dell'industria (la *tecnica*) è il *libro aperto delle forze essenziali dell'uomo*, scrive Marx, perciò essa dimostra ciò di cui l'uomo è capace, mostra il progresso, ed il compito del comunismo è di portarla oltre la regola dell'oppressione.

L'uomo del comunismo non è solo l'uomo si riappropria del prodotto del lavoro, dell'atto della produzione e del rapporto con la natura e con l'altro uomo, ma *si presenta con un'alterazione fondamentale rispetto all'uomo come lo si è conosciuto in tutta la storia*, cambiano i

sensi umani: *il comunismo restaura il sentire, l'odorare, l'amare e tutto ciò che appartiene alla vita più elementare dell'uomo. I sensi vengono convertiti da sensi individuali a sensi sociali.*

Il presupposto di questo discorso che Marx fa sul sentire è che il sentire nel pensiero di Marx è mediazione: il rapporto con l'oggetto non è mai nella radice un avere o un consumare, ma un *produrre*. Il rapporto tra sensi individuali e sensi sociali corrisponde a quello che nell'economia di Marx è il rapporto tra il consumo e la produzione: l'uomo della civiltà borghese è *un uomo che consuma e che si situa nella logica dell'avere*, mentre l'uomo del comunismo è *prassi razionale*, e produce l'oggetto che consuma.

L'uomo con tutti i sensi si afferma nel mondo oggettivo, l'oggetto diventa *oggetto sociale* e nel comunismo l'uomo esce dalla logica del semplice avere e del semplice consumare l'oggetto: anche il senso (la vista, l'udito ecc.) nel comunismo diventa *praxis*, diventa *mediazione e produzione dell'oggetto*, uscendo dalla dimensione del puro consumismo.